

di Antonio Cederna



Foto: M. Costa

Un'immagine di via dei Fori Imperiali, uno degli ambienti che evidenzia la situazione di abbandono del patrimonio archeologico da parte del Comune

## Un elenco del malessere

Sembra proprio che il Comune di Roma non sappia cosa farsene, dell'ingente patrimonio di antichità, arte e cultura che la storia gli ha lasciato in eredità. Le mura e gli archi, «gli atri muscosi e i fori cadenti» che per secoli hanno eccitato la fantasia e imposto un reverente rispetto, sono da gran tempo considerati un peso morto, un intralcio: non troppo diversamente dalle vacche sacre in India, che è proibito uccidere ma che si cerca di far morire coi più vari espedienti. Se lo Stato è riuscito per una volta a provvedere al restauro dei monumenti archeologici di sua proprietà (legge Biasini dell'81), sconsolanti sono le condizioni in cui si trova il patrimonio di beni al quale deve provvedere l'amministrazione comunale, S.P.Q.R.: un patrimonio a rischio, sottoposto a un degrado accelerato per mancanza di fondi, e quindi di elementari misure di protezione, consoli-

damento e manutenzione, esposto a malversazioni di ogni genere.

Tre i casi più clamorosi. Il *Tabularium*, l'imponente struttura di fondazione, verso il Foro Romano, del palazzo Senatorio, la cui stabilità è messa in pericolo, tra l'altro, dall'erosione della pietra; ci hanno lavorato commissioni di esperti, che cinque anni fa hanno ritenuto indispensabile lo sgombero, in tre mesi, degli uffici che occupano il palazzo; non se n'è fatto nulla. L'*Antiquarium*, con le sue decine di migliaia di preziosissimi oggetti, ancora chiusi in centinaia di casse, perché non si è ancora riusciti ad allontanare l'ufficio burocratico che occupa il palazzo Clementino (ampliamento seicentesco del palazzo dei Conservatori). Il progetto per la riorganizzazione dei musei capitolini, deliberato da anni e da tempo predisposto, è fermo perché non arrivano i miliardi promessi.

La situazione di abbandono e di collasso si estende a tutto il patrimonio comunale, complessi monumentali e ville storiche. Abbandono e vetustà aggravano il dissesto statico, il disordine delle murature, il pericolo di crolli, con gravi rischi per la stessa pubblica incolumità. L'elenco del malessere è interminabile: dal Portico di Ottavia alle Sette Sale sul colle Oppio, dall'area sacra di largo Argentina al Circo di Massenzio, dai Mercati Traianei alla Villa di Livia, dal sepolcro di Romolo sull'Appia Antica ai Fori imperiali, da villa dei Gordiani (che Fulco Pratesi definisce un'«autentica vergogna») agli acquedotti, primo fra tutti quello Felice. Anche i complessi da poco presi in carico dal Comune vengono trascurati: il Forte Ardeatino è ancora in parte occupato, quello che dovrebbe essere un parco pubblico è un immondezzaio.

Quanto alle ville storiche,

sappiamo lo stato in cui versano: da Villa Torlonia a Villa Leopardi, da Villa Guglielmi a Fiumicino a Villa Sciarra e a Villa Chigi completamente devastata (dopo essere scampata, negli anni Sessanta, a una spietata lottizzazione-cementificazione). A tutto ciò si aggiungono le spoliazioni e i furti (una ventina solo nell'ultimo anno) di statue e frammenti archeologici, dai parchi e dai cortili delle chiese. Sono questi solo pochi casi che desumiamo da una dettagliata memoria per la giunta dell'assessore alla Cultura Paolo Battistuzzi.

Per avviare l'urgente, indispensabile opera di tutela dell'immenso patrimonio comunale ci vorrebbe almeno un centinaio di miliardi, mentre in bilancio ce ne sono appena tre e mezzo. Così stanno le cose nell'Italia degli sprechi calcistici e autostradali, in Roma capitale alle soglie dell'anno Duemila.